

Zeitschrift: Pro Senectute : schweizerische Zeitschrift für Altersfürsorge, Alterspflege und Altersversicherung

Herausgeber: Schweizerische Stiftung Für das Alter

Band: 27 (1949)

Heft: 2

Artikel: Dalla vita di una povera vecchierella

Autor: Keller, W.

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-721700>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 08.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

inneres Miterleben kann ihm helfen, das im Glauben anzunehmen und sich darunter zu beugen.

Brotbrechen und Beten — von diesem Sinn muss alle Fürsorge getragen werden, die an unsren Alten im Bergdorf aber in ganz besonderem Masse.

G. Felix, Pfarrer, Splügen.

Dalla vita di una povera vecchierella

Un racconto dal Lucomagno pubblicato a cura del Dr. W. Keller*

Dopo la morte di sua sorella colla quale viveva già poveramente in una casupola antica, aveva abbandonato Olivone, e si era ritirata come un'eremita sul monte di Oncedo, dove aveva stabilito in una stalla la sua dimora.

Aveva una vacca ed alcune capre, da cui traeva i mezzi per vivere, e per compagnia, tre o quattro gatti, i quali non l'abbandonavano mai.

La chiamavano Maria Moleis; il suo vero nome era Maria Filippini, e non posso sapere perchè storpiassero così il suo nominativo. La stalla e il fondo sul monte di Oncedo (sopra Camperio, sulla via di Anvedua) non erano però proprietà sua, ma di un Legato di beneficenza di Olivone e tutti gli anni doveva pagare per poter lavorare, l'affitto. Inoltre, sul monte di Campra, verso il Lucomagno, aveva pure un piccolo fondo, e durante l'inverno, o sulla primavera, quando il fienile di Oncedo si era „rischiarato”, come si usa dire per sinonimo di „vuotato”, nel nostro paese, cosa faceva? Povera martire per la lotta della vita, durissima lotta, da Oncedo, con una gerla sulle callose spalle, curve per le diurne fatiche, ed un bastone nelle mani, seguita dai suoi fidi felini, si recava fino in Campra, magari con la neve alta fino al ginocchio.

Di là, ritornava con un carico di fieno che le tratteneva il respiro, perchè sotto la pressione del peso, le povere

* Communicatomi dal sig. B.

spalle callose premevano sul torace, curvando la schiena.

Ansante giungeva al luogo della partenza, trafelata, grondante di sudore.

Ma la sua dimora non le serbava il dolce tepore che rinvigorisce il corpo, quando l'inverno ha invaso i monti coi suoi rigori. Non una stufa, non una calda bevanda. Era sola al mondo ormai, e neppure i vicini di stalla potevano ristorarla o aiutarla, perchè quando lei aveva più bisogno erano già andati altrove colle loro bestie.

La stalla era gelida come una spelonca. Ora i montanari hanno tutti almeno una camerella fatta con assi e con un fornello che scalda il locale a piacimento. Anche allora molti l'avevano già, ma essa niente.

A dormire però, non avrebbe potuto resistere così in balia dei venti e del gelo.

Preparatosi quel poco di cibo la sera, si ritirava nel sottostalla insieme alla vaccherella e alle capre, quando ci erano, a passare la notte su un poco di fieno. Però, a San Martino di ogni anno, era puntuale nel pagare l'affitto. Ho in mano il libro su cui l'amministratore di quel Legato vi registrava gli affitti, e Maria Filippini veniva regolarmente registrata nei pagati, ogni anno.

Avrà fatta la più dura astinenza anche del più necessario, ma il contratto lo osservava scrupolosamente. Le capre le procuravano i mezzi. Tutti gli anni passavano dai Grigioni i mercanti romanci a comperargliene alcune.

A fare le provviste scendeva in piano, a Olivone, ma non di giorno come gli altri cristiani. Scendeva colle tenebri.

Il monte distà di un'ora dal paese.

I gatti, si racconta, la seguivano fino a Sommascona, frazione di Olivone, la più lontana dal centro, e di lì tornavano ad unirsi a lei nel ritorno. Però non ritornava subito tutte le volte.

Di solito, dopo aver fatto le provviste, andava a trovare mia nonna materna che abitava a pochi passi dalla sua vec-

chia casa dove le morì la Sorella e la buona donna (racconta mia madre) la riceveva con molta cordialità, e quando andava a dormire la lasciava dormire sulla pigna (stufa di sasso di grande formato) fin tanto che, spuntata l'alba, s'avviava verso il suo calvario.

Mia madre racconta (a quei tempi era ancora ragazza) che quando arrivava Maria Moleis, la nonna la mandava presto a dormire, lei, e i suoi fratelli e sorella.

Perchè?

Strano.

Maria Moleis fumava la pipa come uno uomo e presagendo che l'avrebbero derisa per quella stranezza voleva che la lasciassero sola, onde potesse fare liberamente quello che le gradiva.

Lo sapevano però, da altri, che fumava la pipa; poichè l'odore del fumo di tabacco è penetrante, e lo sentivano.

Il tabacco glielo fornivano i giovanotti che passavano da Oncedo quando andavano o venivano dai monti più in alto, ed essa non finiva più di ringraziarli.

I gatti li chiamava con nomi di persone. Celsino e Pepina furono gli ultimi.

Ma una trista notte, forse esausta di forze, venne assalita da improvviso malore e lasciò il doloroso esiglio per miglior vita.

I montanari passando (doveva essere alla fine del 1906 o nei primi mesi del 1907, perchè nel mese di novembre del 1906 risulta che ha pagato ancora lei l'affitto) videro la porta della stalla chiusa e nessun segno esteriore che fosse andata altrove. Forzarono allora la porta ed entrando la trovarono morta.

Non senza difficoltà però poterono avvicinarsi, perchè i suoi gatti, i quali la vigilavano, si adirarono talmente che dovettero usare violenza per poterli allontanare e difendersi dalla loro rabbia felina.